

Guinea-Bissau: le ragioni di una lotta armata

Seminario “Dalla lotta armata all’indipendenza. Bilancio e prospettive”

Verona 11 dicembre 2010

Patricia Gomes

Dipartimento Storico Politico Internazionale

Università degli Studi di Cagliari

Premessa

Alla fine degli anni Cinquanta del XX secolo, grande parte del mondo colonizzato aveva finalmente raggiunto il tanto aspirato obiettivo: l’indipendenza politica dalle potenze colonizzatrici. Mentre le principali potenze europee, quali la Gran Bretagna e la Francia, appoggiavano una transizione più o meno pacifica e negoziata della sovranità dei popoli africani, il regime di Salazar in Portogallo si era rifiutato di intraprendere qualsiasi tipo di dialogo con i legittimi rappresentanti del movimenti nazionalisti, rinviando una soluzione che si sapeva storicamente “inevitabile”. Il Portogallo aveva creato il mito delle “Province d’Oltremare”, costringendo le popolazioni africane ad una scelta obbligata: la lotta armata per l’indipendenza. Fu in questo contesto che nacque il Partido Africano de Independencia da Guiné e Cabo-Verde (PAIGC) nel 1956, partito che ebbe un ruolo fondamentale nell’edificazione della nuova società e della nazione guineane. Le strutture che emersero nel contesto della lotta armata costituirono la sede di un “contro-potere”, che avrebbe dovuto essere alla base della nascita dello Stato sovrano della Guinea-Bissau.

La presente comunicazione intende ricostruire, seppur brevemente , il percorso storico del PAIGC, partendo dalla condizione coloniale della Guinea “Portoghese”. Il primo paragrafo analizzerà succintamente la presenza portoghese in Guinea e la creazione della “Provincia della Guinea” alla fine del XIX secolo; il secondo paragrafo esaminerà le principali ragioni che furono alla base della lotta armata collegandolo alla nascita dello Estado Novo nella prima metà del XX secolo; il terzo e quarto paragrafo esamineranno, rispettivamente, il contributo fondamentale di Amilcar Cabral alla lotta armata, prendendo in considerazione alcuni degli aspetti tra

i più importanti, tra cui la mobilitazione e il processo di “conscienzializzazione” delle popolazioni rurali.

1. **La presenza portoghese in Guinea e la “Provincia della Guinea”:**

L’attuale repubblica della Guinea Bissau fu nota durante il periodo coloniale come Guinea Portoghese, sebbene la parola Guinea era ben lontana dal definire un’area territoriale ben determinata, con confini relativamente fissi.

Nell’opinione dello storico portoghese Antonio Carreira, “Guinea” designava una larga zona senza limiti comprensibili, essendo più appropriato l’uso del termine “Fiumi di Guinea”, che comprendeva l’area tra il fiume Senegal e il nord della Sierra Leone (fiume Casses) [CARREIRA, *Documentos para a historia das Ilhas de Cabo-Verde e Rios de Guiné (séculos XVII-XVIII)*, Lisboa 1983]. Fu “scoperta” nel corso del XV secolo, durante il viaggio di Nuno Tristao nella costa della Guinea, nel 1446 (BARROS, 1945: 59).

Una prima fase storica fu caratterizzata dall’amministrazione privata degli interessi della monarchia portoghese nella regione, organizzata e controllata da entità private (nella sua maggior parte compagnie commerciali), le quali assicuravano e garantivano la circolazione di schiavi e materie prime, senza nessun tipo di dominio politico e militare effettivo¹. In un secondo momento storico, questo tipo di amministrazione fu progressivamente sostituito da una gestione pubblica, organizzata e controllata direttamente dal Governo di Lisbona. Questa nuova politica è emersa alla fine del XIX secolo, in seguito alla Conferenza di Berlino del 1884-85, in un momento in cui la necessità di un’occupazione effettiva delle terre africane si incominciava a farsi sentire, condizione essenziale stabilita a Berlino per il riconoscimento di status di “colonia”. La nuova amministrazione stabilitasi nei primi anni del Novecento doveva garantire l’occupazione effettiva del territorio guineano e promuovere la completa integrazione delle strutture politiche, economiche e sociali locali nel sistema capitalista, attraverso le campagne militari di “pacificazione”, doveva garantire la monetarizzazione dell’economia e l’organizzazione e controllo del lavoro forzato (PELISSIER, 1989: 156-162; HAVIK, 2006: 229-247). Diversi documenti della fine dell’Ottocento (1882-1884) rilevano le preoccupazioni dei governatori della Guinea Portoghese nell’affrontare

¹ In questo processo, Cacheu ebbe un ruolo molto importante come punto di riferimento per i portoghesi. Fu proprio in questa comunità che ebbe inizio il sistema di amministrazione privata e, successivamente, quella di tipo pubblico, oltre ad essere stato il punto di partenza del processo per l’evangelizzazione delle popolazioni guineane, processo iniziato nel 1690 circa (LOPES, 1988: 236-237; BROOKS, 1993: 25-55; KARIBE MENDY, 1993: 137-169).

situazioni piuttosto “spinose” di ribellioni in diverse regioni del territorio (DUARTE, 1953: 113-150). Andrade Corvo riferì che la Guinea aveva pochi momenti di pace e che il dominio portoghese nella regione era piuttosto debole (ANDRADE CORVO, 1883, vol. I).

La consacrazione delle idee liberali nella Costituzione portoghese del 1822 portò a dei cambiamenti profondi nelle strutture politiche e amministrative delle colonie africane. Negli anni Trenta del XIX secolo si procedette ad un decentramento della pubblica amministrazione portoghese. La Guinea era amministrata unitamente alle isole di Capo Verde, stando alle sue “dipendenze”. Questa situazione sarebbe durata fino al 1879, data in cui il decreto del 18 marzo ha formalmente creato la Provincia della Guinea, completamente autonoma con la sua capitale nell’isola di Bolama (BARRETO, 1938). Con la nuova capitale a Bolama, Cacheu perse progressivamente la sua importanza durante il periodo coloniale, riconquistata soltanto dopo l’indipendenza del paese negli anni Settanta.

2. Le ragioni alla base della lotta armata:

Nel 1928, una crisi coloniale provocata dalla cattiva gestione delle finanze pubbliche e all’eminente bancarotta portò il Presidente della Repubblica portoghese Oscar Carmona a chiamare Antonio de Oliveira Salazar, docente di economia all’Università di Coimbra, al governo del paese. Il Portogallo rischiava di perdere le sue colonie, che finirebbero come territori sotto tutela delle Società delle Nazioni. Nel 1932 Salazar fu nominato Presidente del Consiglio. Impose da subito l’ideologia e le istituzioni che avrebbero condotto alla nascita dello Stato Nuovo (*Estado Novo*): autoritario, antiliberale, corporativo, nazionalista, ma soprattutto, imperialista (ENDERS, 1997: 79-90). Ma vediamo come era organizzata la Guinea “Portoghese” dal punto di vista politico, economico e sociale:

- a) **Politico**: la Costituzione del 1933 attribuiva a un Governatore (massimo rappresentante locale del governo di Lisbona) l’amministrazione della Provincia della Guinea. Le funzioni legislative e esecutive, invece, erano della competenza del Ministro d’Oltremare. Le leggi istituite dallo *Estado Novo* centralizzarono il potere a Lisbona. I governatori generali persero progressivamente importanza e divennero semplici strumenti di trasmissione della volontà metropolitana, nonostante fossero all’apice della

struttura gerarchica nelle colonie. Con le campagne di “pacificazione”, molte delle strutture tradizionali furono distrutte o sovrapposte da nuovi modelli. L’amministrazione coloniale diretta relegò, quasi sempre, i capi africani a semplici “intermediari” al servizio del Governo coloniale per la riscossione di tasse e per la di manodopera per il lavoro forzato/obbligatorio . La maggior parte della popolazione africana non poteva partecipare alle istituzioni dello Stato coloniale perché non riuniva le condizioni necessarie per essere un cittadino a pieni diritti;

- b) **Sociale/culturale:** all’inizio degli anni Cinquanta del XX secolo, buona parte della popolazione africana delle colonie era ancora considerata “non civilizzata”. L’istruzione della maggioranza degli africani era affidata alle missioni cattoliche, riconosciute dalla legge come “strumento di civilizzazione e di influenza nazionale” (ATTO COLONIALE, 1930); solo ad una piccola minoranza era impartita la formazione scolastica “in linea con i programmi e i principi del Governo” . Nel 1950, uno studio condotto da Antonio Carreira dimostrò che tra 8.320 africani censiti, il 43% (3624) erano analfabeti, 36,5% aveva compiuto la scuola primaria (3060) e soltanto il 9,1% (755) aveva raggiunto il livello d’istruzione superiore (CARREIRA, 1959: 562-63). L’analfabetismo era elevato anche fra la popolazione bianca della Guinea². Nel 1956 fu varato lo Statuto dell’Indigenato (*Estatuto dos Indigenas Portugueses das Portugueses das Provincias da Guiné, Angola e Moçambique*). Le condizioni richieste dallo statuto (art.54°-può perdere la condizione di indigena e acquisire la cittadinanza l’individuo che soddisfi i seguenti requisiti: aver compiuto 18 anni; parlare correttamente la lingua portoghese; esercitare una professione o arte in grado di garantire il sostentamento della propria famiglia; avere una buona condotta e aver acquisito sufficientemente aspetti della cultura portoghese perché possa essere applicato il diritto pubblico e privato portoghese; non essere stato disertore o refrattario al servizio militare). La politica di assimilazione era una parte importante della dottrina coloniale portoghese ed era intrinsecamente legata alla missione “civilizzatrice”, alla base della credenza della “superiorità naturale della cultura portoghese” (KARIBE MENDY, 1995). Gli africani dovevano essere, secondo la dottrina coloniale, “gradualmente sottratti alla condizione di primitivi e selvaggi, e

² Dei 2263 individui che formavano la popolazione bianca della colonia, il 23% (541) era analfabeta, il 23,9% (975) possedeva il livello d’istruzione primaria e il 20,8% aveva il livello superiore d’istruzione (CARREIRA, 1959: 563)

civilizzati all'immagine dei portoghesi (...). La missione civilizzatrice si sarebbe concretizzata attraverso l'istruzione e il lavoro" (KARIBE MENDY, 1993: 6).

Anche per quanto riguarda gli africani considerati "assimilados", essi non godevano degli stessi diritti riservati agli europei (CABRITA MATEUS, 1999: 22). Abitavano nei centri urbani perché erano quasi tutti impiegati nell'amministrazione coloniale. Il contatto sociale tra famiglie europee e africane era pressoché inesistente (gli unici contatti avvenivano nelle scuole o in altri locali esterni all'ambiente familiare, e questo contatto era limitato perché pochi erano gli africani che frequentavano le scuole statali. Come scrisse Amilcar Cabral, "se lo Statuto degli Indigeni fosse stato applicato in tutte le parti integranti del Portogallo con lo stesso rigore con cui è applicato nella Guinea portoghese, al meno il 50% della popolazione della metropoli sarebbe stata considerata indigena. Basti pensare che il 40% dei portoghesi sono analfabeti e che la maggior parte della popolazione del Portogallo – paese agricolo e sottosviluppato – non ha una situazione economica stabile (CABRAL, 1976: 80);

- c) **Economico**: dal punto di vista economico, contrariamente alle altre colonie africane ricche di risorse naturali (Angola e Mozambico, e in qualche misura, anche il Sao Tomé e Príncipe) e considerate colonie di "popolamento", la Guinea servì fundamentalmente di fonte di manodopera e materie prime, limitandosi la presenza straniera a garantire l'ordine militare, amministrativa e commerciale. La colonia della Guinea, nonostante economicamente fosse stata poco significativa, rappresentava dal punto di vista strategico una presenza effettiva portoghese in una regione dominata dalla presenza francese; inoltre, era il punto fermo per un più facile raggiungimento delle isole capoverdiane, fiore all'occhiello della politica coloniale portoghese.

La società guineana era caratterizzata, nel suo insieme, da strutture essenzialmente rurali. A questo proposito, Armando Zuzarte Cortesao afferma in uno studio pubblicato nel 1928 l'esistenza di due correnti di pensiero in relazione allo sviluppo agricolo della Guinea: 1- agricoltura sviluppata dagli autoctoni e per gli autoctoni; 2- giusto equilibrio fra i due tipi di produzione: quella autoctone (riso) e quella promossa dalle imprese portoghese in grado di garantire profitto economico (arachidi, coconut, olio di palma, gomma). Tuttavia, i meccanismi d'esplorazione agricola erano state orientate alla monocoltura di arachidi, sacrificando i prodotti della

sussistenza alimentare come il riso. Come sostegno a questo tipo di commercio (rinforzo del monopolio e concentrazione di capitali), si stabilirono alcune importanti imprese commerciali (come la CUF- *Companhia Uniao Fabril* e la *Sociedade Comercial Ultramarina*). Alla fine della seconda Guerra Mondiale, le imprese portoghesi controllavano tutto il commercio africano d'importazione e di esportazione, soprattutto attraverso il lavoro forzato e la consegna obbligatoria dei raccolti nei centri ufficiali del commercio (KARIBE MENDY, 1993: 8).

Questa breve analisi fornisce gli elementi necessari per comprendere le motivazioni che hanno portato alla nascita, nel 1956, del PAIGC e allo scoppio della lotta armata a partire dal 1963:

- Un sistema coloniale retrogrado, che negava agli africani il diritto di cittadinanza e l'accesso all'istruzione;
- Un regime fiscale oppressivo che obbligava le popolazioni locali alle colture di rendita;
- Una macchina amministrativa repressiva, rappresentato da funzionari della metropoli, inquadrando i pochi "assimilados" alla base della piramide (originari da altre colonie, come il Capo Verde).

Fu all'interno di questo gruppo appartenenti alla "piccola borghesia" coloniale che scaturì la rivolta contro il colonialismo portoghese e, quindi, la volontà di creare un'organizzazione politica capace di far fronte allo status quo.

3. Il contributo di Amilcar Cabral alla lotta armata- mobilitazione e relazioni internazionali

Il PAIGC fu creato con lo scopo principale di dare una risposta alla precaria situazione socio politica e economica dei guineani, generata da una lunga presenza del regime coloniale portoghese, deterioratosi negli ultimi decenni della sua presenza. Questo partito fu creato fondamentalmente da Amilcar Cabral, che riuscì a unire intorno a se persone che condividevano gli stessi ideali: libertà dal dominio coloniale.

L'idea della creazione del PAIGC tradusse le aspirazioni delle popolazioni e la prospettiva di una nuova era in cui prevalessero valori come la giustizia e il diritto di disporre del proprio destino. Trasformare quelle aspirazioni in realtà passava, innanzitutto, attraverso un processo di "conscienzializzazione" delle masse sociali relativamente al sistema coloniale, e significherebbe in primo luogo risolvere le contraddizioni interne alla società (quella tra le gerarchie tradizionali e il mondo contadino)e, successivamente, unire le diverse etnie

contro il dominio straniero. La perspicacia politica e la capacità di visione del futuro di Amilcar Cabral favorì l'applicazione del principio dell'unità Guinea-Capo Verde, uno dei pilastri del pensiero del PAIGC. Nei primi anni della sua vita, il partito cercò di trasmettere i suoi ideali a tutti gli estratti sociali; la mobilitazione in questa fase si concentrò soprattutto a livello dei centri urbani, dove era presente quella parte della popolazione in grado di partecipare alla lotta politica contro il colonialismo (funzionari coloniali, impiegati del commercio e servizi). Questa strategia presto dimostrò essere inefficace, poiché il centro urbano era anche il centro nevralgico del potere coloniale, dove era presente anche la polizia (a questo proposito è significativo l'esempio dei fatti del porto di Pijiguiti del 1959, che determinò un cambiamento radicale nella strategia di lotta).

La mobilitazione richiedeva una profonda conoscenza della struttura sociale guineana, e questo difficile compito fu svolto da Amilcar Cabral, che nel 1954, in qualità di ingegnere agronomo, aveva realizzato al servizio del Governo coloniale, un censimento agricolo della Guinea, che gli aveva dato la possibilità di conoscere in modo dettagliato le caratteristiche sociali del paese. Cabral aveva come principio iniziare dal principio: fare una lotta di liberazione nazionale come? Con che mezzi? Ma soprattutto con chi? Con chi era un aspetto fondamentale. Con il popolo della Guinea. Ma il popolo della Guinea, per fare la lotta deve essere cosciente e rendersi disponibile. Per rendersi disponibile era necessario chiarire e spiegare gli obiettivi della lotta. Era, quindi, necessario, preparare persone in grado di procedere alla mobilitazione delle popolazioni. Fu allora stabilita la sede del PAIGC a Conacry (Repubblica della Guinea, ex-colonia francese) e fu creato una casa-internato (*Lar dos Combatentes*) per accogliere i giovani che dovevano essere formati. Si divise il paese in "zone" o "settori" (divisione amministrativa ancora oggi esistente) per meglio agire. Una volta formati, i giovani furono inviati all'interno del paese per spiegare le ragioni della lotta armata e per ottenere il sostegno delle comunità locali.

Amilcar Cabral fu uno dei grandi intellettuali africani dell'epoca contemporanea. Egli diede un contributo impari alla storia dei paesi africani lusofoni. Questo contributo si tradusse nella teorizzazione del processo di lotta anti coloniale come strumento privilegiato per la restituzione al colonizzato della propria libertà e nella creazione di un partito ben strutturato guidato da una direzione collettiva che seppe condurre con successo una lotta d'indipendenza. La lotta che permise la formazione dello stato della Guinea-

Bissau e favorì i processi d'indipendenze nelle altre colonie portoghesi dell'Africa. Come scrisse Basil Davidson (DAVIDSON, 1975: 28), “gli obiettivi della lotta di liberazione in Guinea-Bissau furono oltre la semplice espulsione dei colonialisti portoghesi”, poiché, l'aspirazione di Cabral e dei suoi compagni fu di creare una nuova società senza pregiudizi, con strutture politiche sociali e economiche capaci di rispondere alle esigenze del popolo guineano. Nell'opinione di Gérard Chaliand (CHALIAND, 1967: 49), “la liberazione della Guinea aveva l'obiettivo di non permettere qualsiasi tipo di sfruttamento, né dalla parte dei bianchi, né tanto meno dalla parte dei neri”, oppure come riferì il sociologo americano Ronald Chilcote (CHILCOTE, 1968: 31).

Per Amilcar Cabral, l'ideologia era sapere cosa si voleva in condizioni specifiche e in momenti particolari. L'importante era, nella sua opinione, mai adottare modelli ideologici solo perché appoggiati da questo o da quello. Se, da un lato, Cabral utilizzò un linguaggio prettamente marxista (forze produttive, lotta di classi, rivoluzione), soprattutto a livello di concetti, egli ha saputo applicare quello stesso linguaggio alla realtà della Guinea-Bissau. I suoi testi lasciano trasparire un metodo di studio teorico in grado di proporzionare una lettura politica coerente con gli obiettivi della lotta di liberazione. Egli fu, soprattutto, un uomo realistico. La Guinea era una colonia totalmente dipendente dalla metropoli e debole dal punto di vista economico. Cabral scrisse a questo proposito: “se la nostra economia fosse stata sviluppata, significa che il nostro popolo sarebbe stato culturalmente più avanzato, con più scuole, più licei, in grado di maneggiare con i mortai, cannoni e persino aerei. I nostri comandanti sarebbero stati molto più capaci di capire tutti i problemi di strategia e avrebbero potuto lavorare con mappe geografiche. Vediamo, quindi, il significato che una lotta armata assume in un paese economicamente arretrato” (CABRAL, 1972: 75-76).

4. La diplomazia internazionale

I primi contatti internazionali del PAIGC a livello delle relazioni internazionali si intensificarono a partire del 1960, dopo che la direzione del partito è stata trasferita nella capitale della vicina Guinea, Conacry. La lotta diplomatica fu sviluppata su diversi fronti. Tra le istituzioni internazionali che più difesero le lotte politiche del PAIGC, vi fu la *Conferencia das Organizações Nacionaistas das Colonias Portuguesas* (CONCP), l'organizzazione politica internazionale dei movimenti di liberazione (PAIGC, MPAL, FRELIMO, CLSTP);

nell'Organizzazione dell'Unità Africana (OUA), la più importante organizzazione a livello continentale, impegnata nella difesa dell'autodeterminazione dei popoli africani; e l'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU), istituzione internazionale che sostenne la lotta contro il colonialismo e contribuì, a partire degli anni Sessanta, al progressivo isolamento del Portogallo nel contesto delle relazioni con i suoi alleati. Per motivo di spazio, si prenderà in considerazione soltanto l'azione delle Nazioni Unite negli anni precedenti alla dichiarazione dell'indipendenza della Guinea-Bissau.

L'Organizzazione delle Nazioni Unite, O.N.U., fu a partire del 1960 la principale istituzione internazionale di lotta al colonialismo. Nonostante le sue misure, nella maggior parte dei casi, mozioni di condanna, avessero poco impatto nello sviluppo delle guerre coloniali in Africa, queste misure riflettevano i momenti di maggiore isolamento internazionale del Portogallo nei confronti dei suoi alleati (COSTA PINTO, 2001:13-33). In seguito alle risoluzioni sulla decolonizzazione approvate dall'O.N.U. alla fine degli anni Cinquanta e inizio degli anni Sessanta, i rapporti tra questa istituzione e il Portogallo si erano visibilmente sfreddati. L'adozione della Risoluzione 1514, del 14 dicembre 1960, proclamava essenzialmente due posizioni giuridiche:

- 1- La soggezione dei popoli dominati allo sfruttamento straniero costituisce la negazione dei diritti fondamentali dell'uomo ed è contraria alla Carta delle Nazioni Unite nonché alla causa della pace e della cooperazione in tutto il mondo;
- 2- Misure immediate verranno prese nei "territori sotto tutela", nei "territori non autonomi" e in tutti i territori che non abbiano ancora raggiunto l'indipendenza, alla fine di trasferire incondizionalmente il potere nelle mani dei legittimi rappresentanti dei popoli di suddetti territori, in conformità con la volontà manifestata liberamente, senza distinzione di razza, credenza, colore della pelle.

Questa storica risoluzione, nota come "Dichiarazione sulla Concessione dell'Indipendenza ai Paesi e Popoli Coloniali", mise fine alle ricorrenti ambiguità emersi nella Carta e il suo contenuto fu esplicitato in coerenza con l'imperativo della decolonizzazione. Proprio per questa ragione Cabral la chiamò la "risoluzione storica e costruttiva".

La Risoluzione sulla Decolonizzazione fu considerata dal PAIGC un punto di riferimento per il popolo guineano e per tutti quanti combattevano per l'indipendenza. Permise al movimento di liberazione guidato da Amilcar

Cabral di condannare definitivamente il sistema coloniale portoghese. Vi era ora una base legale concreta su cui appoggiarsi, che avrebbe reso possibile il ristabilimento della legalità internazionale³.

Le relazioni internazionali nella politica del PAIGC furono fondamentali per il raggiungimento dei successi della lotta armata a livello interno. L'azione diplomatica condotta contribuì in modo efficace al riconoscimento internazionale della legittimità della lotta e al progressivo isolamento del Governo portoghese sulla scena internazionale.

³ Si vedano a questo proposito i seguenti documenti presenti nell'archivio della Fundação Mário Soares, a Lisbona: Memorando do Secretário Geral do PAIGC, Amílcar Cabral à Assembleia Geral da O.N.U., Conacry, 26/09/1961, imagem 60, Ref. A/AC. 109/L.192; Memorando do Secretário Geral do PAIGC a U. Thant, Secretário Geral da O.N.U., por ocasião da XVIII sessão da Assembleia Geral onde o PAIGC afirma que vai estar presente, 5/10/1963, imagem 99.